

INTERVENTO DA BOLOGNA PER UN'INIZIATIVA ANTICARCERARIA A BERLINO – venerdì 23 giugno 2023

Dal 13 giugno i carabinieri del ROS (raggruppamento operativo speciale) di Bologna hanno iniziato a cercare 6 compagni e compagne in 2 città italiane, Bologna e Rovereto, per notificare delle carte che riguardano una nuova inchiesta aperta dalla Procura di Bologna per fatti avvenuti in territorio bolognese dall'aprile 2022 al dicembre 2022.

Non sono state disposte misure cautelari.

I carabinieri sono stati tenuti ad informare di questa indagine in corso, perché hanno disposto degli accertamenti su alcuni materiali reperiti nel corso delle indagini, accertamenti che verranno fatti il 5 luglio presso il RIS di Parma (Reparto Investigazioni Scientifiche), accertamenti la cui natura è a noi sconosciuta, ma plausibilmente potrebbe trattarsi di DNA o impronte digitali. Gli indagati e le indagate hanno la facoltà di nominare un avvocato e/o un consulente.

In sintesi, quindi, per poter analizzare questi materiali raccolti, hanno dovuto informare delle indagini in corso.

Ho provato a spiegarvi con semplicità e con le poche informazioni a nostra disposizione per ora, ditemi se vi è chiaro tutto, anche perché forse do per scontati dei passaggi che riguardano le procedure italiane.

Veniamo al contenuto di questa nuova indagine. Il quadro in cui si inserisce è quello della mobilitazione in solidarietà ad Alfredo che in quest'ultimo anno ha visto a livello internazionale lo sviluppo di moltissime iniziative di varia natura. I fatti che vengono contestati sono i seguenti: un attacco ad alcuni ripetitori di telecomunicazione (TIM, Vodafone, Eolo e MavianMax) nel maggio 2022, il reato contestato è “attentato a impianti di pubblica utilità” aggravato dalla finalità di terrorismo.

Il secondo fatto oggetto d'indagine è l'interruzione di una messa in una chiesa di Bologna con volantini e interventi al megafono contro 41bis e in solidarietà ad Alfredo nel novembre 2022; in questo caso il reato è “turbamento di funzione religiosa”.

Il terzo fatto riguarda un tentato danneggiamento a dei camion della ditta MARR nei dintorni di Bologna nel novembre 2022; la MARR è una ditta che si occupa del rifornimento di generi alimentari nelle carceri italiane e nei centri di reclusione per persone migranti. A quanto si apprende dai giornali sono state ritrovate 4 molotov inesplose sotto dei camion parcheggiati nel deposito dell'azienda.

Il reato contestato è “tentato danneggiamento” e “trasporto di ordigni incendiari finalizzato ad attentato alla pubblica sicurezza”; anche in questo caso vi è la finalità di terrorismo.

Il quarto fatto riguarda l'occupazione di una gru in centro a Bologna a metà dicembre 2022; 2 compagni rimasero sulla gru per mezza giornata, calando un lungo striscione

che riportava la scritta “IL 41 BIS UCCIDE. Alfredo libero. Tuttx liberx. MORTE ALLO STATO”, sotto la gru, in pieno centro, si svolse per tutto il tempo dell’occupazione un presidio informativo e, in seguito alla discesa dei due compagni, fu fatto un piccolo corteo. I reati contestati sono “violazione di domicilio”, per l’occupazione della gru, “favoreggiamento aggravato da finalità di terrorismo”, per aver impedito l’identificazione dei compagni una volta scesi dalla gru, e “presidio non autorizzato”.

Il quinto fatto contestato riguarda quella che i giornali definirono in alcuni casi “incendio” in altri “esplosione” di alcuni cassonetti posizionati in una via molto trafficata di Bologna a fine dicembre 2022, causando un blocco del traffico. Sempre a detta loro, sul posto vennero ritrovate scritte in solidarietà con Alfredo. Per questo fatto sono contestati i seguenti reati: “attentato con finalità di terrorismo”, “violenza privata”, “interruzione di pubblico servizio” e “trasporto di ordigni incendiari”.

Come cornice di tutti questi fatti specifici viene contestato a tutti e 6 gli/le indagati/e il famoso 270bis, “associazione sovversiva con finalità di terrorismo ed eversione dell’ordine democratico”.

In Italia la strada del “reato associativo” nei confronti di compagni anarchici non è una novità; tuttavia, con il processo “Scripta Manent” in cui anche i compagni Alfredo Cospito ed Anna Beniaminio sono imputati, si fa un ulteriore salto interpretativo del reato di associazione sovversiva. Come dichiarato da Anna durante l’udienza del 19 giugno “siamo in un processo politico per cui non vale la realtà dei fatti ma la potenza delle suggestioni”. Infatti nel caso di Scripta Manent, a dispetto di ogni interpretazione giuridica e logica del termine “associativo” che dovrebbe prevedere appunto l’esistenza di una struttura associativa (quindi con una gerarchia e dei ruoli definiti al suo interno), l’assenza di una struttura gerarchica fra anarchici è stata rimpiazzata e riconosciuta in relazione al fenomeno FAI/FRI attraverso una serie di escamotage che distinguono la FAI metodo (non perseguibile penalmente) dalla FAI associazione che agirebbe occultamente.

Nel caso della nuova indagine aperta a Bologna, la procura attinge da questo approdo giurisprudenziale raggiunto con Scripta, mettendo le mani avanti sul fatto che l’associazione sarebbe *strutturata in modo non gerarchico e spontaneista, che agirebbe secondo il “patto di mutuo appoggio” e attraverso la “solidarietà rivoluzionaria”, le “campagne di lotta rivoluzionaria” attraverso una “rete di cellule”, operanti in ambito nazionale ed internazionale con l’accordo sulla scelta dell’azione diretta compiuta mediante l’uso di ogni mezzo come benzina, materiali incendiari, ordigni incendiari, poi seguita da comunicati con cui viene rivendicata la responsabilità dell’azione e spiegati i motivi dell’attacco.*

Sempre attenendoci a quanto riportato nelle carte, questa “associazione” si prefiggerebbe l’obiettivo di *compiere azioni dirette e/o di sabotaggio, tutte connotate da violenza politica, aventi come fine ultimo la cessazione delle politiche perseguite*

dalle grandi multinazionali italiane anche in ragione del recente conflitto russo-ucraino, la liberazione da tutte le carceri e la liberazione del militante Cospito Alfredo dal regime detentivo previsto dall'art. 41 bis dell'ordinamento penitenziario.

Si parla apertamente di “politiche perseguite dalle multinazionali” non di “interessi”, per rimarcare, qualora fosse necessario, quali sono i poteri che contano in questo mondo: quelli delle multinazionali che dettano la linea delle politiche di Stato, ancor più in un contesto di guerra, come candidamente viene detto in queste carte.

Una contesto di guerra che certamente sta avendo i suoi mostruosi sviluppi nei territori dell'est Europa, ma che sta coinvolgendo a livello politico tutte le maggiori potenze mondiali, tra cui anche quest'italietta in cui noi viviamo.

Come non scorgere una correlazione tra lo sviluppo di scenari belligeranti a livello mondiale e il rafforzamento della militarizzazione interna? Militarizzazione interna relativa sia all'aumento dei movimenti di militari ed esercitazioni sul territorio nazionale, sia alla militarizzazione sociale, comprendente una evidente recrudescenza repressiva volta ad annientare preventivamente qualsiasi nemico interno. E il nemico interno va creato, va alimentata la sua immagine a suon di inchieste con i più tremendi capi di imputazione. Basti pensare al reato di “strage politica” per cui sono stati condannati Anna e Alfredo per due ordigni che hanno danneggiato 2 cassonetti di fronte alla scuola allievi carabinieri di Fossano. Una “strage” senza “strage”. O all'uso spasmodico dell'aggravante di “terrorismo” in pressochè ogni inchiesta inerente il movimento anarchico, per cui anche l'interruzione di una funzione religiosa con un megafono e due volantini assume la pericolosa e suggestiva connotazione del terrorismo.

Le procure delle varie città italiane devono produrre inchieste, per ottenere “teste da tagliare”. Devono alimentare i regimi speciali come hanno fatto mettendo Alfredo in regime di 41bis nonostante fosse chiaro che era una enorme forzatura. Devono isolare, annientare il nemico interno, per prepararsi e prepararci a tutt'altro e più esteso e concreto scenario di guerra.

La repressione verso gli anarchici in Italia continua ad avere, da decenni, questo carattere “preventivo”, proprio perché lo Stato vuole evitare che le pratiche e le idee anarchiche incontrino la frustrazione dei tanti, troppi individui che subiscono quotidianamente la violenza sempre più spudorata di questo mondo e che da frustrazione potrebbe trasformarsi in coscienza e da coscienza in rabbia.

Parlando delle finalità dell'associazione, l'altro punto che emerge dalle carte è quello relativo alla lotta contro tutte le carceri e per la liberazione di Alfredo dal 41bis. Sappiamo tuttx molto bene come il carcere sia la discarica in cui lo Stato riversa indistintamente le masse di umanità non capitalizzabile, i suoi nemici o le persone a cui va tappata la bocca. A riguardo l'ultima dichiarazione di Alfredo rilasciata in tribunale il 19 giugno è molto eloquente, in particolare sulla funzione del 41bis che serve proprio allo Stato italiano per seppellire i testimoni delle vecchie complicità esistenti tra lo Stato e la mafia.

Rinchiudendo Alfredo in 41bis lo Stato italiano ha provato a dire a tuttx noi “non fate un altro passo, altrimenti lo scenario che vi aspetta è questo, perché un regime eccezionale lo renderemo pian piano normale sulla vostra pelle” e ad Alfredo, nello specifico, hanno voluto dire “sulla tua vita giocheremo i nostri teatrini politici” non arretrando di un passo durante il suo sciopero della fame, con la linearità e ottusità che caratterizza tutti gli apparati di potere (indistintamente dalla politica alla giustizia).

La forza della mobilitazione in sostegno allo sciopero della fame di Alfredo la conoscete bene, il suo carattere è presto diventato internazionale.

In questi mesi il lavoro puntuale degli avvocati ha consentito di aprire un importante squarcio nel dibattito giuridico rispetto a quello che fino ad allora era l'intoccabile regime di “41bis” e che invece ora viene messo in discussione come “regime di tortura”. Questo è stato un passaggio oggettivo, frutto della caparbietà degli avvocati. Così come oggettivo, e più di nostra competenza, è stato il fatto che se in questi mesi la solidarietà attiva non avesse assunto tale portata, estensione ed eterogeneità, insieme ad un allargamento del fronte della solidarietà, le cose sarebbero andate diversamente. Avremmo mostrato debolezza e non forza, avremmo dimostrato dispersione e non compattezza. Invece no, si è dimostrato a livello internazionale che se toccano uno toccano tutti. Che non abbiamo paura. Che per noi il senso della solidarietà è questo. E credo che sia commovente tutto ciò, perché la forza che tuttx insieme abbiamo dimostrato al fianco di Alfredo è chiaro che viene dal cuore e non sarà mai schiacciata da nessuna inchiesta, da nessuna repressione.